

# il Lettore di Fantasia

lunedì 22 dicembre 2014

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

**sono gratis! puoi prendermi  
e leggermi con calma!**



**in questa selezione...**

**i tre cavalieri che fermarono un esercito**  
*di Sean Von Drake – quarta parte*

**denti aguzzi**  
*di Lorenzo Crescentini – finale*

**gli inumazionisti  
racconto completo!**

scarica gratis le puntate precedenti da  
[www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

## INDICE GENERALE

la tua pubblicità su «il Lettore di Fantasia».....	2
scarica gratis le puntate precedenti.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	3
i tre cavalieri che fermarono un esercito.....	4
denti aguzzi.....	8
gli inumazionisti.....	12

## LA TUA PUBBLICITÀ SU «IL LETTORE DI FANTASIA»

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a [redazione@illettoredifantasia.it](mailto:redazione@illettoredifantasia.it) per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4+ uscite
banner 18x3	€ 75,00	€ 70,00	€ 65,00	€ 60,00
box 9x6	€ 75,00	€ 70,00	€ 65,00	€ 60,00
banner 18x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
mezza pagina 18x12	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
pagina intera 18x26	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00

### «il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione  
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2014  
presso Videoarts Webdesign di Fabio Mosti  
via Floriano Ambrosini 2/b

*NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.*

## SCARICA GRATIS LE PUNTATE PRECEDENTI

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:

<http://www.illettoredifantasia.it>

inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>

oppure seguici su Issuu:

<http://issuu.com/illettoredifantasia>

Ti aspettiamo!



sito web  
[www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)



profilo Facebook  
[www.facebook.com/illettoredifantasia](http://www.facebook.com/illettoredifantasia)



profilo Issuu  
[www.issuu.com/illettoredifantasia](http://www.issuu.com/illettoredifantasia)

*Fabio Mosti***INTRODUZIONE**

Cari lettori, bentornati sulle nostre pagine! Come sempre è un piacere presentare la nostra «selezione» e questa volta il piacere è duplice. Da un lato infatti introduciamo, con «gli inumazionisti» di Andrea Giusto, **la pubblicazione di racconti completi**, una bella novità che contiamo di mantenere se incontrerà il vostro gradimento. Dall'altro è anche un piacere notare come diventi sempre più difficile far entrare in queste sedici pagine tutto il materiale fantastico che arriva in redazione; il livello degli autori che ci propongono i loro lavori è veramente alto e sarebbe bello poter dare spazio a tutti. Ecco quindi svelato il nostro nuovo obiettivo!

Cercheremo nel corso del prossimo anno di aumentare le pagine fino ad arrivare al traguardo delle ventiquattro. Questo ci consentirà di dare più spazio ai racconti e di iniziare a pubblicare anche illustrazioni, arricchendo ulteriormente la vostra esperienza di lettura. Tutto questo – e molto altro – **sarà possibile grazie agli sponsor**, perché «il Lettore di Fantasia» è, e rimarrà sempre, una rivista gratuita.

Concludo questa breve introduzione – abbiamo fatto davvero i salti mortali stavolta per restare nelle sedici pagine – augurandovi un felice Natale e un sereno Anno Nuovo, ricco di letture affascinanti e di tanta fantasia!

**AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»***Sean von Drake*

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo **sean\_von\_drake@hotmail.com**.

non scrive, studia scienze geologiche e canta nel gruppo «a thousand lions». Può essere contattato **tramite la redazione**.

*Andrea Giusto*

Andrea Giusto è uno scrittore dilettante di narrativa fantastica. Vive e lavora a Venezia. Ha pubblicato alcuni racconti su fanzine e riviste. Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «gli inumazionisti». Può essere contattato tramite il suo blog **<http://andreagiusto.blogspot.it>**.

*Lanfranco «Frillo» Bassi*

L'immagine di copertina è «il cacciatore di sogni» di Lanfranco Bassi. Lanfranco, in arte Frillo, classe 1961, ha iniziato la sua carriera diplomandosi all'istituto d'arte «Gaetano Chierici» di Reggio Emilia. Ha praticato la professione di grafico, illustratore e fotografo pubblicitario per alcuni anni come freelance. Da oltre 20 anni è educatore atelierista presso le scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia all'interno delle quali si occupa di linguaggi espressivi lavorando con bambini dai 3 ai 6 anni. Nel frattempo ha sempre continuato a coltivare la passione per il disegno e per l'illustrazione. Di recente ha frequentato un corso tenuto da Piero Ruggeri, noto fumettista di fama internazionale. Lanfranco Può essere contattato **tramite la redazione**.

*Lorenzo Crescentini*

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «denti aguzzi». Lorenzo Crescentini è nato a Forlì e vive a Bologna. Finalista ai premi «Kataris», «Space Prophecies», «Esecranda», i suoi racconti compaiono in diverse antologie e riviste. Con Editrice GDS ha pubblicato, nel 2012, la raccolta personale «Occhi senza volto». Quando

*Sean von Drake***I TRE CAVALIERI CHE FERMARONO UN ESERCITO***parte IV**scarica le parti precedenti da**www.illettoredifantasia.it*

8.

*di come si svolse il duello**fra Ser Nemus cavaliere di Jutblann**e Ser Werdayn signore di Erestar*

Aryn osservava incuriosita i preparativi di Nemus. Prima di tutto aveva dissellato il cavallo, poi l'aveva strigliato con cura; aveva pettinato attentamente coda e criniera, ingrassato gli zoccoli, pulito il muso, tolto il fango dai piedi. Alla fine il possente stallone sembrava appena uscito dalle scuderie imperiali, e Aryn avrebbe giurato di vedere una scintilla di orgoglio nello sguardo di quell'animale imponente e minaccioso.

Dopo aver provveduto alla cavalcatura, Nemus passò ai finimenti; ripulì e ingrassò con attenzione ogni cinghia, lucidò e lubrificò ogni fibbia, strofinò la sella fino a farla splendere.

Con altrettanta cura pulì e tirò a lucido la propria armatura, gli stivali, l'elmo crinito; spazzolò il mantello e mise una spilla d'argento al posto di quella di ferro che usava viaggiando.

Solo allora tirò fuori dal bagaglio una grande gualdrappa, una cotta e una lunga fiamma di seta, tutte bianche e verdi; bardò il cavallo con la gualdrappa e i finimenti, indossò la cotta, fissò la fiamma alla sommità della lancia.

Quando montò in sella, era quasi irriconoscibile; sembrava una di quelle statue equestri che si vedono nelle piazze e che Aryn aveva sempre osservato

divertita, pensando che nessuno si vestisse mai davvero in quel modo. Così fu con un misto di stupore e ammirazione e altri sentimenti troppo sfuggenti perché potesse dare loro un nome che quel pomeriggio guardò Nemus partire al trotto giù per il declivio per andare a sfidare il suo nemico.

«Vieni,» disse Corwil mettendole una mano sulla spalla, «andiamo a vedere come va a finire questa storia.»

Tornarono al ciglio del pianoro, da dove avevano osservato il nemico per la prima volta quella mattina; Corwil tirò fuori dalla sacca un cannocchiale d'ottone e l'aprì.

Nemus trottava lungo il pendio con un turbine di contraddizioni in mente. Ripensava all'incredibile catena di eventi che l'aveva condotto fin lì, e cercava in quel groviglio di fatti e coincidenze il segno della volontà degli dei. Sospirò. Dove, in fin dei conti, non era presente la mano degli dei? In quella folle partita a scacchi della quale gli uomini erano soltanto pedine, c'era davvero posto per la libertà?

Cercò di scacciare quel filo di pensieri concentrandosi su qualcos'altro. Inspirò ed espirò lentamente, rilassandosi, poi iniziò a recitare una preghiera che il suo maestro gli aveva insegnato molti anni prima, all'inizio del suo apprendistato. Per molti anni non ne aveva compreso il significato ma poi, battaglia dopo battaglia, aveva iniziato a intuire il senso di quelle parole come se fossero germogliate dal suo stesso cuore. «Io non odio il mio nemico,» mormorò, «perché lui ed io siamo una cosa sola. Farò ciò che dev'essere fatto senza rabbia né paura. Sarò in armonia con la Materia e con l'Essenza. Porterò la pace dove c'è battaglia; per mezzo della battaglia la pace sarà fatta.

**Videoarts Webdesign**

realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali

server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP

reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza

www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Flaminio Ambrosini 2/b Bologna



Sarò lo strumento della volontà inflessibile di Thur e della compassione infinita della Vergine Luna. Rispetterò il mio nemico perché nella Materia e nell'Essenza lui ed io siamo una cosa sola.»

Erano parole che i cavalieri di Juthlann ripetevano da migliaia di anni, e alcuni le attribuivano a Imbria in persona. Forse non era così, ma poco importava; di certo erano molto antiche, e portavano con sé lo spirito della missione che innumerevoli generazioni di cavalieri in bianco e verde avevano eletto a scopo della propria esistenza.

Finalmente giunse a portata di voce dall'accampamento nemico. Alzò la lancia per richiamare l'attenzione dei nemici, anche se era sicuro che lo stessero tenendo d'occhio già da un po'. «Ser Werdayn!» gridò, «sono Ser Nemus di Juthlann! Ho appreso della tua ira dai canti dei bardi, e sono qui per sfidarti!»

Fece una lunga pausa, per dare modo alle sentinelle di correre ad avvisare Ser Werdayn e a lui di venire a vedere cosa stesse succedendo. Il vento dalle montagne faceva garrire la fiamma biancoverde e sollevava turbini di polvere che si rincorrevano sul campo. Quando fu certo che il suo avversario fosse là, fra le guardie che lo scrutavano sospettose da dietro ai pavesi e dalle fessure dei paglioni, Nemus ripeté la sua sfida a voce ancora più alta.

«Ser Werdayn! Io, Ser Nemus di Juthlann, ti sfido! Ho viaggiato a lungo per trovarti da quando ho udito ciò che vai dicendo sul mio conto! Se le tue non sono vane millanterie, eccomi! Siano le armi a parlare, ora!»

~

Corwil abbassò il cannocchiale e si voltò verso Aryn. «Ora sapremo se il tranello funzionerà,» disse. Aryn annuì, ma dopo un istante mordicchiandosi il labbro chiese «cosa potrebbe succedere se non funzionasse?»

«Funzionerà,» disse Myr, «gli uomini sono prevedibili.»

~

Passò lentamente un lasso di tempo pesante come un macigno. Poi Ser Werdayn apparve fra le tende dell'accampamento, con la sua cotta rossa e la gualdrappa rossa sul cavallo e una testa di cinghiale sull'elmo sormontata da lunghi nastri rossi. «Ser Nemus!» gridò, «tu mi hai umiliato pubblicamente e per questo oggi morirai.»

«Ser Werdayn,» replicò Nemus, «io rifiutai soltanto di proseguire la giostra contro un avversario ferito! Se questa per te è un'offesa così grave, non ci rimane altro che incrociare le armi.»

«Non chiedo di meglio!» disse Werdayn abbassando la celata. Nemus indossò il grand'elmo, crinito di bianco e di verde. Entrambi imbracciarono la lancia. Si guardarono a lungo; non c'erano trombe o araldi a comandare la carica, né steccati a rendere i colpi meno letali. Nemus sentì il sudore scorrere sulla nuca impregnando l'infula imbottita, e lungo la schiena. Si sforzò di respirare lentamente e di mantenere la lucidità.

Ser Werdayn partì all'improvviso e Nemus lo imitò subito, spronando il cavallo con energia. Lo stallone si lanciò in avanti con tutta la potenza di cui era capace; abituato a quell'esercizio, lo affrontò con dirompente entusiasmo. Gli zoccoli mordevano il suolo sollevando polvere e sassi; le lance furono portate in linea; lo spazio fra i duellanti svanì in meno di un respiro.

~

Aryn chiuse gli occhi all'avvicinarsi dell'impatto.

~

Nemus abbassò la lancia all'ultimo istante, mirando a un punto scoperto sotto lo scudo; Werdayn tuttavia se ne accorse, oppure aveva lasciato quel varco a bella posta, fatto sta che riuscì a coprirsi parando il colpo di Nemus e mandando la sua lancia in frantumi. Nemus schivò a propria volta la punta avversaria, ma aveva poco da rallegrarsi ora che stringeva in mano un inutile

	<h1>Antro del Gioco</h1>	
<p>wargames, boardgames, giochi di carte collezionabili, giochi di ruolo, tornei organizzati di Magic, Yu-Gi-Oh!, Krossmaster</p>		<p>siamo su... </p>
<p>Casalecchio di Reno (BO), Via A. Manzoni 1 - Tel 051 5870697 - antrodelgioco@hotmail.it</p>		

pezzo di legno scheggiato. Lo gettò via con stizza, poi quando finalmente riuscì a fermare e voltare il cavallo sfoderò la spada. «Calma, Nemus, calma,» disse fra sé, «niente rabbia.»

Ser Werdayn scoppiò a ridere dall'altra parte della lizza. Dall'accampamento si levarono acclamazioni e applausi.

~

«Oh, no!» disse Aryn, «come si può vincere una giostra senza lancia?»

«Usando la testa,» disse Corwil. «Se si riesce a mantenerla sulle spalle.»

~

Il cavallo di Nemus scattò di nuovo, senza bisogno di incitamento, non appena vide muoversi Ser Werdayn. A Nemus rimase solo un respiro prima di trovarsi la lancia avversaria a un palmo dalla faccia. La deviò per un soffio alzando la spada, e prima ancora di rendersi conto di cos'era successo si ritrovò di nuovo al galoppo, con il cavallo che eseguiva ormai meccanicamente la volta e la carica. Anche Werdayn era ripartito subito a tutta velocità; Nemus capì che non voleva dargli respiro per sfruttare la situazione di vantaggio e gli fu chiaro allora che era solo questione di tempo prima le cose iniziassero a mettersi davvero male.

I due cavalieri si incrociarono per l'ennesima volta; la lancia di Werdayn stridette sullo scudo di Nemus, mentre quello menava un gran fendente con la spada che però l'avversario riuscì a parare senza difficoltà. Giunto in fondo alla lizza, Nemus trattenne un poco il cavallo per riflettere qualche secondo prima di lasciare che si lanciasse di nuovo al galoppo. Con tutta la forza d'animo che riuscì a raccogliere, mentre la distanza calava inesorabilmente, Ser Nemus riuscì finalmente a scostare le tende di paura che gli oscuravano la mente e nella luce che seguì vide risplendere l'idea che cercava.

Gli zoccoli percuotevano selvaggiamente il terreno; Ser Werdayn si avvicinava sempre più e senz'altro rideva sotto l'elmo ferino. Nemus respirò profondamente e allentò la presa sullo scudo lasciandolo scivolare un poco lungo il braccio. Mancavano ormai pochi metri; allora con uno scatto afferrò lo scudo per la tracolla, e dopo averlo fatto ruotare sopra la testa lo scagliò contro l'avversario.

Ser Werdayn fu colto del tutto alla sprovvista. Forse non capì nemmeno cosa stesse succedendo quando alzò istintivamente lancia e scudo per proteggersi da quell'insolito proiettile; e allora Nemus ruotando il polso infilò la spada fra l'una e l'altro, colpendo di punta il nemico alla base dell'elmo. La spada gli sfuggì di mano per la gran forza dell'urto, e in un istante vi era sangue dappertutto, sangue che zampillava dal collo di Werdayn, la cui testa penzolava inerte di lato quasi completamente recisa.

9.

*dove devono essere fatti**nuovi piani e altri ragionamenti*

Quella sera cenarono con due lepri che Aryn aveva abbattuto al tramonto. Myr aveva trovato dei tartufi, del rosmarino, e altre spezie. «Un piccolo banchetto per il vincitore,» disse Aryn sorridendo a Nemus, che ricambiò poco convinto.

«Su con la vita!» disse Corwil, «ho una borraccia di vino nero di Crest. Inoltre siamo a buon punto, oggi abbiamo ucciso il primo nemico, ne restano solo altri quattromila novecento novantanove.»

Aryn scoppiò a ridere. «Fammi sentire com'è questo vino, Maestro di Spada!»

Nemus osservò i compagni e colse una somiglianza fra loro che non aveva mai notato, qualcosa nel modo scanzonato e irriverente che entrambi avevano di

	<p><b>Conforti Immobiliare</b> <i>Etica e fiducia</i></p>	<p>cerchi o vendi casa a Bologna e provincia? la nostra <b>esperienza</b> e la nostra <b>etica</b> sono a tua disposizione! <b>sul nostro sito troverai la soluzione adatta a te!</b></p>	
<p>via Andrea Costa 31/b, 40134 Bologna (BO) - <a href="http://www.confortiimmobiliare.com">www.confortiimmobiliare.com</a> - 051 615 47 24 - <a href="mailto:info@confortiimmobiliare.com">info@confortiimmobiliare.com</a></p>			

affrontare la vita. In quel momento, con tutto il suo impeccabile rigore, si sentì distante da loro mille miglia; così si alzò e si allontanò dal fuoco quel tanto che bastava per poter osservare le stelle. Myr lo raggiunse in silenzio poco dopo. «Pensieri, Ser Nemus?»

Il cavaliere scosse il capo. «Mi dispiace di aver rotto la lancia. È un peccato, era una buona lancia.»

«Non credo sia la lancia il problema.»

«Sono caduto nel tranello di Ser Werdayn come un idiota, anzi, peggio di un idiota.»

«Poi però te la sei cavata alla grande.»

«Non è stata una grande dimostrazione di stile.»

«L'importante è che abbia funzionato! Smettila di tormentarti, Ser Nemus, la perfezione non è di questo mondo e per smania di fare meglio a volte si rischia di non fare neppure bene.»

~

La mattina seguente, dopo aver bevuto il caffè, tornarono al pianoro per osservare il nemico. Il campo era già stato smantellato, e tutti i reparti si preparavano alla marcia; tuttavia solo i cavalieri tornarono verso le montagne mentre il grosso delle truppe proseguì nella sua avanzata verso ovest.

«Beh,» disse Corwil con un'alzata di spalle, «era comunque un buon piano. Valeva la pena di tentare.»

«Se non altro,» annuì Nemus, «al prezzo di una sola vita ora molti uomini stanno tornando a casa.»

«Questa cosa non torna, comunque. Come pensano di poter avanzare senza cavalleria in territorio nemico?»

«Forse il conte di Berwan ha un asso nella manica.»

«Non mi convince. Nel caso, dovrebbe essere un bell'asso... si sta prendendo un rischio enorme.»

«Non so che pensare,» concluse Nemus.

«Io nemmeno,» disse Corwil, «ma ci ragionerò su. C'è qualcosa che mi sfugge.»

Aryn sentiva la delusione gravare su di lei come una sorta di torpore. «Allora?» chiese, «cosa faremo, adesso?»

«È evidente che abbiamo sbagliato a valutare i punti deboli del nemico. Dobbiamo tentare qualcos'altro.»

«Qualcosa di più radicale,» disse Aryn. «Qualcosa che li costringa davvero a tornare indietro.»

«Ragioniamo,» disse Nemus, «che cos'è realmente indispensabile a un esercito? Il cibo, forse?»

Aryn scosse la testa. «Se c'è una cosa che non manca in questa regione è il cibo. Se anche per assurdo riuscissimo a distruggere le loro scorte, potrebbero saccheggiare un villaggio qualsiasi dei dintorni per averne di nuove.»

«Che cos'è,» disse Myr, «che distingue un esercito da una massa di gente fastidiosa ma sostanzialmente innocua?»

«La disciplina?» chiese Nemus.

«Le uniformi?» disse Aryn.

«No,» disse Corwil con una luce sinistra nello sguardo, «io lo so. Sono le armi.»

«Esatto,» confermò Myr.

«Se facciamo saltare i carri delle munizioni,» spiegò Corwil, «i loro fucili diventeranno di colpo soltanto degli inutili bastoni. Non possono andare in battaglia soltanto con le cartucce che hanno nelle giberne, e dovranno tornare indietro per forza.»

«Bene,» disse Aryn, «ma come facciamo?»

«Agiremo stanotte, qualche ora dopo che avranno piantato il campo. Sarà il momento in cui la stanchezza peserà di più e allora avremo maggiori probabilità di riuscita.»

«Bisognerà arrivare fino ai carri senza farsi vedere, muovendosi nelle ombre. Io sono l'unica di noi che può farlo.»

«Temo che tu abbia ragione,» disse Corwil. «Allora faremo così; mentre tu entrerai nel campo da un lato, io creerò un diversivo dall'altro.»

«E io?» chiese Nemus.



**CORSO DI CANTO GREGORIANO**  
GIOVEDÌ 18,30 - 20 / DOMENICA 20-21,30

INFO: 051-225588 - INFO@ASIA.IT  
ASIA, VIA RIVA DI RENO, 124+ BOLOGNA

ASIA: associazione spazio ambiente

«È perfettamente inutile farsi ammazzare in tre. Tu resterai con i cavalli, e se le cose dovessero mettersi male verrai a recuperarci al galoppo.»

«È estremamente disdicevole che io rimanga in disparte, e...»

«Senti,» lo interruppe Corwil, «noi ieri siamo stati a guardare mentre tu rischiavi il collo a cavallo, giusto? Ora tocca a noi cercare di farci ammazzare, e tu starai a guardare. Questa non sarà una carica con la gualdrappa al vento, ma un lavoro ingrato e sporco.»

«Va bene, va bene,» disse Nemus, «ma se avrò anche solo il sospetto che siate in pericolo, verrò in vostro soccorso.»

«No,» disse Aryn afferrandogli il braccio, «se il nostro piano fallirà, tu cavalcherai verso occidente il più in fretta possibile, e avviserai gli abitanti della valle del pericolo, in modo che possano almeno salvare la propria vita anche se la valle verrà razziata.»

«Aryn ha ragione,» disse Corwil, «tu sei il cavaliere più veloce fra noi. Se falliamo stanotte, tu sei l'unico che può avvisare tutti in tempo.»

**...continua!**

*Lorenzo Crescentini*

## DENTI AGUZZI

*parte III*

*scarica le parti precedenti da*

*[www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)*

«Dici che lo faranno?» chiese Boris.

L'orientale sospirò.

«Non hanno molta scelta.»

Premette il pulsante.

~

Juan pensò che non aveva mai visto un dinosauro volteggiare nell'aria. Sicuramente era una novità anche per la bestia, che ruggiva e schioccava le fauci frustrata.

«Bastardi» fu l'unica cosa che riuscì a biasciare l'addetto alla manutenzione.

Quando era stata interrotta la gravità, lui e Chavo si erano ben guardati dal compiere il minimo movimento. Forse non erano scienziati, ma persino loro sapevano che sarebbe bastato un passo sbagliato per spedirli a piroettare per la stanza. Lo stesso non si poteva dire del t-rex, che aveva continuato a prendere a testate il portellone ed era stato sbalzato in aria.

Il dinosauro proseguì nel suo volo lento fino a sbattere contro il soffitto; ruggì nuovamente e iniziò a

scalciare con le zampe, col risultato di iniziare a ruotare su se stesso.

Juan guardò il compagno. «Che facciamo?» bisbigliò.

Chavo indicò qualcosa e rispose: «Non so, ma ci ha visto.»

Juan seguì la direzione del dito e sentì il cuore farsi pesante. Dalla sua nuova postazione, il mostro li vedeva più che bene: ogni volta che la rotazione lo portava a fronteggiarli, azzannava l'aria verso di loro.

Juan deglutì. Era estremamente improbabile che la bestia riuscisse a raggiungerli in quelle condizioni. Ma, come aveva detto la voce, tempo tre minuti e...

Chavo doveva essere giunto alla stessa conclusione, perché disse: «Muoviamoci.»

Il primo salto fu il più difficile: Juan era convinto che, in qualche maniera, l'assenza di attrito lo avrebbe tradito spedendolo dritto in bocca all'animale. Si mosse pianissimo e, appena i piedi lasciarono il pavimento, la prima cosa che fece fu sbracciarsi come un forsennato verso l'appiglio sul muro.

Tre metri? Neanche per sogno, dovevano essere almeno tre chilometri. Dopo un'attesa lunga, lunghissima, interminabile, le mani si chiusero sulla maniglia e Juan si affrettò a rendere grazie alla



santissima vergine di Guadalupe, protettrice dei saltatori a gravità zero.

Si voltò e contemplò con orrore Chavo volargli accanto e superarlo; in un attimo il destino che aveva immaginato per se stesso si trasferì al collega, e Juan ebbe una nitida visione dell'uomo che finiva stritolato tra le grosse mandibole. Ma Chavo afferrò con sicurezza la presa successiva e gli fece cenno di sbrigarci.

«Maledetto Chavo,» pensò Juan, pregando per un altro salto buono.

Affrontarono la prima parete senza intoppi. Una volta preso il giusto ritmo, Juan si disse che, escludendo i ruggiti del predatore che li reclamava – e che in qualche modo era riuscito a smettere di ruotare – era quasi divertente.

Raggiunse lo spigolo, si voltò per scivolare lungo il muro successivo e il divertimento sparì di colpo. La sala B era a forma di L, la parete che si apprestavano a «scalare» era quella interna del braccio corto. Il dinosauro era esattamente di fronte a loro.

Questo significava che, qualora avessero sbagliato la traiettoria quel tanto che bastava per mancare l'appiglio seguente, sarebbero finiti dritti tra le fauci del mostro.

Fu Chavo il primo a partire. Lo fece con grande cautela, Juan lo guardò e trattenne il fiato finché lo vide raggiungere l'appiglio. Chavo avanzò alla maniglia successiva, per lasciare a Juan la presa sgombra.

«Bene,» pensò Juan, «è tutto a posto. Non facciamoci prendere dal panico.»

Si mise in posizione, cercando di scrollarsi di dosso il nervosismo. Di fronte a lui, il tirannosauro era deliziato:

vedeva le sue prede avvicinarsi poco per volta. Per incoraggiarle, spalancò le mascelle e le tenne aperte, grondando gocce di saliva che andavano a fluttuare per la sala.

Juan cercò di ignorarlo. Si concentrò sulla traiettoria, visualizzò il volo, spinse.

E sbagliò.

Chavo lo guardò con occhi sbarrati mentre allungava la mano a vuoto, mancando il bersaglio per una decina di centimetri.

Juan aveva sempre pensato, che se fosse morto in un modo del genere – posto che esistesse un modo del genere – avrebbe strillato a pieni polmoni fino al momento fatale. Invece la sua gola era bloccata, il corpo paralizzato da un terrore gelido e assoluto. Vide il tirannosauro aprire ancora di più la bocca, perfino galleggiare verso di lui. Fu in quel momento che una mano gli si chiuse sulla caviglia. Si voltò indietro e vide che Chavo aveva spiccato un balzo e l'aveva afferrato al volo.

Poi la mano di Chavo si chiuse su un'altra presa di emergenza, arrestando il volo. Il dinosauro ruggì di disappunto e Juan riuscì a bisbigliare: “Grazie.”

~

Kai crollò sullo schienale della sedia.

Grazie a Dio quello grosso era riuscito ad acciuffare l'altro e salvare la pelle ad entrambi. Vista la situazione, si sarebbe accontentato anche di uno su due.

Ormai gli addetti alla manutenzione erano giunti alla fine della parete ad angolo. L'ultimo solco era in prossimità dello spigolo, per cui non avrebbero dovuto



## Società d'Arme dell'Aquila

*corsi di scherma*

### *Medievale e Rinascimentale*



Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale

www.compaquila.com – info@compaquila.com – 334/9593952



avere grossi problemi a spostarsi sulla parete adiacente. Una volta girato l'angolo, avrebbero avuto il dinosauro alle spalle e la porta di fronte a loro, raggiungibile con un solo balzo.

Si concesse il lusso di rilassarsi per qualche istante, quindi premette di nuovo il pulsante di comunicazione e disse: «Mancano quaranta secondi. Abbiamo aperto la porta. Una volta entrati, dovrete fare una cosa.»

Sui monitor di sorveglianza, vide i due scambiarsi un'occhiata.

«È di importanza vitale,» proseguì, «che troviate i contenitori di antimateria nella stanza adiacente e ne portiate uno al centro alla C1.»

Si sforzò di ricordare come fossero fatto esattamente i contenitori.

«Assomigliano a dei barattoli. Dei grossi barattoli trasparenti. Dovete stare attenti a non farli cadere, e posizionarli in modo che il dinosauro non possa evitare di sbatterci contro entrando. Chiaro?»

~

«CHIARO?»

Chavo fece cenno di sì, senza sapere bene dove guardare. Quindi spiccò il balzo diretto al portellone con la lettera C, che nel frattempo si era aperto quasi del tutto. Juan lo seguì, felice di lasciarsi alle spalle il mostro preistorico e le sue aspettative mancate.

Juan non credeva che avrebbe potuto trovare un sollievo tale nel semplice gesto di lasciare una stanza, eppure non appena mise piede – per modo di dire – nella sala C1 si sentì come se avesse appena varcato i cancelli del Nirvana.

Individuarono subito la porta che dava sulla stanza accanto. Mentre vi passavano attraverso, l'aria iniziò a riprendere la sua consistenza abituale.

«Sta tornando la gravità,» disse Juan. «Sbrighiamoci.»

I barattoloni di vetro erano in bella vista su un tavolo, insieme a un mucchio di altre cose fragili. Attesero che i piedi toccassero di nuovo il pavimento, quindi Chavo scattò avanti e raccolse quello di cui avevano bisogno. Si fiondarono nella C1 e guardarono cosa stesse succedendo nella sala adiacente.

Il dinosauro, di nuovo coi piedi per terra, aveva ripreso l'attività interrotta e cercava di nuovo di sradicare la porta «A».

Chavo posizionò il barattolo di fronte all'ingresso e Juan non ebbe bisogno di attendere le istruzioni dell'altoparlante per sapere cosa dovevano fare: si mise le dita in bocca ed emise un fischio acuto e penetrante. Chavo si tappò le orecchie con le mani.

«Ehi!» gridò Juan. «Ehi tu, dinosauro! Siamo qua, razza di idioti!»

Non aveva idea di cosa sarebbe successo quando la bestia avesse «urtato» l'antimateria. Era però certo che, se si trattava di qualcosa che avrebbe abbattuto un mostro di migliaia di chili, allora avrebbero fatto bene a trovarsi il più lontano possibile quando fosse successo. Nello specifico, la sua intenzione era aspettare che l'animale si avviasse nella loro direzione, per poi correre via a rotta di collo e mettere il maggior numero di stanze possibili tra loro e la C1.

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

**CORSI**

FUMETTO  
FUM. AVANZATO  
COLORE DIGITALE  
ILLUSTRAZIONE  
FUMETTO BAMBINI

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM

«Oh! Tu, chico!» batté le mani. «Cos'è, non hai più fame? Sei diventato una femminuccia? Siamo qui, avanti!»

Fischio di nuovo, urlò e questa volta l'enorme cranio del dinosauro si girò nella loro direzione. Il rex interruppe la sua opera di distruzione per fissarli... quindi tornò a cercare di divellere la porta.

~

«No!» gridò Boris, «non funziona! Resta lì»

«Lo vedo che resta lì» ribatté Kai, con voce tesa. E c'era dell'altro: vide che il metallo aveva superato il punto di rottura e cominciava ad accartocciarsi. La porta A stava per cedere.

~

Sia Juan che Chavo si sbracciarono in mezzo al corridoio, tentando invano di catturare l'attenzione del rettile. Continuarono fino a quando giunse loro il rumore stridulo dell'acciaio che si dilaniava. Allora Juan si voltò verso il compagno e lo vide pallido in volto.

Non aveva bisogno di chiedere cosa stesse pensando: solo un avanzo di lamiera teneva la sua famiglia separata dalla fame del mostro. Lo vide tentennare, deglutire. Il sudore scorse sulla barba ispida di Chavo. Poi il suo collega fece due passi indietro e raccolse il contenitore dell'antimateria.

Mentre tornava verso di lui, Juan chiese: «Cosa vuoi fare con...» poi comprese e impallidì a sua volta.

«No...» disse. «No Chavo, aspetta, non puoi...»

«Sì che posso,» ribatté l'altro. «Anzi, devo. So che capisci.»

Juan aprì bocca per ribattere, poi si accorse che non sapeva cosa dire. Allora annuì, semplicemente.

Chavo gli mise una mano sulla spalla.

«Dirai loro che le amo?»

«Sì,» disse Juan, accorgendosi vagamente di stare piangendo. «Sì, glielo dirò. Ogni giorno.»

Chavo sorrise. «Gracias. Es un buen amigo.»

Prima che Juan potesse aggiungere altro il suo compagno partì di corsa verso il dinosauro.

«Ehi!» gridava, «Soy aqui, mala bestia! Ehi!»

Quando arrivò a metà del corridoio, il dinosauro decise che il suo ostacolo poteva aspettare un altro po', il tempo di sbafarsi il piccolo bipede che gli correva incontro.

«Maldito monstruo! Estúpido!»

Il ruggito del rettile fece vibrare le pareti, quindi l'animale si girò e caricò.

Chavo continuò a correre, il barattolo stretto tra le mani; a pochi metri di distanza il rex abbassò il collo e spalancò le fauci.

Juan assisteva alla scena ammutolito dalla soglia, Boris e Kai erano incollati ai monitor.

Il tirannosauro si gettò addosso alla preda ruggendo di trionfo.

«Puerco maldido! Hijo de p...»

E poi la luce abbagliante coprì ogni cosa, Juan si protesse gli occhi col braccio prima che lo sbalzo di pressione lo buttasse lungo disteso a terra; un boato clamoroso rimbalzò da una parete all'altra della sala e fece fischiare tutti gli apparecchi elettronici della sala di controllo.

Kai e Boris gridarono per il doloroso e penetrante sibilo di feedback degli strumenti entrati in cortocircuito.

Quando Juan riaprì gli occhi, la sala era vuota.

**fine**

*Andrea Giusto*

## GLI INUMAZIONISTI

L'autunno del 1827 fu estremamente piovoso, persino per la campagna inglese. La notte del 16 ottobre una piena del Tamigi invase il cimitero di Saint Lazarus, nella periferia londinese, dove i ceti superiori affidavano i propri cari al riposo eterno. In quell'occasione, tuttavia, il riposo si dimostrò meno eterno del solito: centinaia di bare emersero in superficie o furono scagliate fuori da cripte e loculi, demoliti dalla forza della marea fangosa. Lapidi e detriti giacevano dispersi per iarde sotto il cielo livido di pioggia, tanto che sarebbe stato impossibile distinguere un feretro dall'altro. La faccenda era tanto sconveniente quanto pericolosa, perché erano numerose le sepolture recenti e si temeva una epidemia. Le autorità disposero perciò la ristrutturazione del cimitero e la ricollocazione delle salme. A tale proposito venne inviata sul posto una squadra di operai agli ordini di un ingegnere; anche un medico era tra loro, perché si occupasse dell'identificazione dei cadaveri e venissero osservate le precauzioni necessarie ad evitare il diffondersi di malattie.

~

Adrian Collins era un giovane medico che esercitava la sua professione nei distretti meno raccomandabili di Londra. La mattina del 18 Ottobre qualcuno bussò alla porta del suo appartamento nell'East End: un messo comunale gli consegnò la convocazione al cimitero di Saint Lazarus. Mentre leggeva il foglio di carta intestata le sue sopracciglia si aggrottarono sempre più, finché disse: «Sto seguendo alcuni pazienti con la polmonite.

Non posso certo abbandonarli per soccorrere dei cadaveri!»

Il messo, un ometto grigio che aveva oltrepassato da lungo tempo la mezza età, lo guardò senza ribattere. Adrian gli sbatté la porta in faccia. C'era poco da fare: le autorità comandavano e lui doveva ubbidire, a meno di incorrere nelle loro ire... delle quali aveva una certa esperienza. Non gli sfuggiva neppure l'ironia di essere un medico dei poveri; il cimitero era popolato dai cadaveri dei ricchi, ma nessun professionista di prestigio voleva sporcarsi le mani col loro putridume. Ipo criti!

Il giorno successivo Adrian prese una vettura pubblica fino alla fermata più vicina al terreno alluvionato e da lì raggiunse il cimitero a piedi: una passeggiata di mezzo miglio sotto una pioggia leggera, con gli stivali immersi nel fango. Il cimitero stesso era affiancato da pascoli che in altre circostanze avrebbero costituito un piacevole panorama; adesso le inferriate che lo circondavano erano intasate da una miscela di rami secchi, detriti e terriccio. Fortunatamente qualcuno aveva ripulito il cancello, spianando la strada e gettandovi sopra delle assi di legno a formare una passerella improvvisata. Un poliziotto dall'aria annoiata stazionava all'ingresso... naturalmente, pensò Adrian. Con tutte quelle salme di ricconi a portata di mano, qualcuno poteva farsi venire l'idea di rubare anelli e denti d'oro. In effetti il pensiero aveva sfiorato anche lui: non si trattava di violare il giuramento di Ippocrate, e a lui il denaro serviva certamente più che ai morti.



***l'equitazione è per tutti!  
con i nostri pacchetti promozionali  
impara a cavalcare  
come Ser Nemus e Aryn Aevell!***

Associazione Turismo Equestre Cavaloni  
via Cavaloni 3, Bologna - 051.58.92.18 - [www.maneggiocavaloni.com](http://www.maneggiocavaloni.com) - [info@maneggiocavaloni.com](mailto:info@maneggiocavaloni.com)

Adrian rivolse un cenno al poliziotto ed entrò nel cimitero. Quello che vide gli piacque meno di quanto si aspettasse, e si aspettava assai poco. Nel macello generale un uomo in pastrano e cilindro, probabilmente l'ingegnere, stava dirigendo una squadra di operai: gli uomini rimuovevano bare, terriccio e detriti senza alcuna precauzione. Li vide afferrare ossa e perfino un'intera gabbia toracica a mani nude, in mezzo al fetore del terreno di sepoltura. Le casse danneggiate, alcune sfondate a rivelare il putrido contenuto, venivano ammucciate l'una sull'altra come legna da ardere. In quelle condizioni, identificare l'occupante sarebbe stato un lavoro infernale... e su chi sarebbe ricaduta la colpa, in caso di negligenza?

«Fermi! Che diavolo state facendo?» sbottò Adrian, facendosi largo nel fango.

L'uomo in pastrano si voltò. Non si tolse nemmeno il sigaro di bocca quando ribatté, in tono irritato: «E lei chi sarebbe?»

«Il dannato medico, ecco chi.» Gli mostrò la lettera dell'incarico, spiegandogli il modo in cui intendeva procedere con il lavoro.

L'ingegnere si tolse il cappello e si grattò i pochi capelli rimasti. «Lei è pazzo. Così ci metterò un'eternità! Crede che non abbia di meglio da fare che occuparmi dei suoi cadaveri?» sbottò. «E guardi il cielo! Se si mette a piovere, saremo punto e accapo!»

Adrian esalò un lungo respiro: sarebbe stata una giornata interminabile.

A sera la situazione si era assestata nel modo seguente: gli operai indossavano tutti i guanti e portavano un fazzoletto imbevuto d'aceto davanti al volto; prima di lasciare il cimitero avrebbero dovuto lavarsi le mani col sapone. L'ingegnere aveva acconsentito a lasciare che Adrian ispezionasse le lapidi prima di rimuovere le bare. I feretri identificati venivano accatastati con ordine da un lato della tenda cerata che serviva da deposito degli attrezzi e centro operativo; quelli per i quali era impossibile il riconoscimento venivano collocati dall'altro lato della tenda. Le famiglie degli ospiti del cimitero sarebbero state informate della situazione mediante un avviso pubblicato sui giornali, in

modo da provvedere per le nuove tombe e – se lo desideravano – visionare le salme non identificate per reclamarne una. Al termine dei lavori, i corpi rimasti senza nome sarebbero confluiti negli ossari dei cimiteri circostanti.

Adrian avrebbe apprezzato l'aiuto del custode, che abitava in una casetta all'interno del cimitero stesso, ma sfortunatamente l'uomo era disperso dalla notte dell'alluvione e con lui erano andati perduti i documenti e i registri delle sepolture.

Nei giorni seguenti avvennero alcuni fatti degni di nota. Innanzitutto fu ritrovato il corpo del custode, tra le rovine della sua abitazione. L'uomo giaceva supino; aveva gli occhi spalancati e la bocca piena di fango, che doveva aver ingoiato a galloni prima di morire soffocato. Il suo volto aveva assunto un'espressione bizzarra: sembrava che ridesse forsennatamente. Gli operai che avevano riportato alla luce il corpo erano uomini ignoranti e superstiziosi: il fatto li impressionò talmente che smisero di lavorare per ore, borbottando di maledizioni e altre sciocchezze. Solo l'intervento dell'ingegnere, che minacciò di chiamare la polizia e di spedirli in galera senza paga, ebbe l'effetto di farli tornare all'opera.

Il secondo avvenimento di rilievo fu la processione di uomini e donne che vennero a parlare con Adrian per controllare che il loro estinto fosse sulla lista degli identificati. Anche se al medico sembravano un'infinità, in realtà rappresentavano solo una piccola frazione dei defunti che il Saint Lazarus aveva ospitato: la maggior parte dei morti erano stati dimenticati. Ricchi e potenti da vivi, alla fine l'oblio li aveva inghiottiti con la stessa voracità con cui cancellava quotidianamente dalla storia milioni di poveri senza nome. Ma se coloro che risposero all'appello del quotidiano furono pochi, ancor meno dimostrarono tanto attaccamento da identificare i corpi esposti all'esterno. Fu lì che avvenne la cosa più strana di tutte. Le bare, danneggiate o meno, venivano aperte una dopo l'altra e subito richiuse per necessità di decenza ed igiene. I visitatori non notarono nulla di strano, a parte il naturale orrore della morte: abiti stinti e laceri, membra scarnificate, sorrisi ghignanti e orbite

vuote; ma all'occhio esperto di Adrian non sfuggirono certe posizioni dei corpi, certi segni sul coperchio delle casse che suggerivano una realtà diversa da quella percepibile a prima vista. Adrian sapeva che l'accertamento del decesso era una delle attività più delicate dell'arte medica, e che spesso chi aveva il dovere di praticarla non vi prestava sufficiente attenzione. Alcuni articoli scientifici, basati sulle esumazioni compiute durante lo svuotamento di antichi cimiteri, indicavano come una buona percentuale dei defunti inglesi non fosse affatto tale, al momento della sepoltura; e certe storie sussurrate la sera tra colleghi, al pub, erano state più particolareggiate di quanto avrebbe desiderato. Quello che andava delineandosi sotto gli occhi del medico, tuttavia, era senza precedenti.

Al termine del suo lavoro Adrian contò settantaquattro sepolti vivi, una percentuale impossibile a spiegarsi per cause naturali o negligenza del medico. Tra il 1811 e 1827 decine di uomini e donne tra i più ricchi di Londra avevano trovato una seconda morte risvegliandosi sotto quattro piedi di terra gelida, in una scatola di legno foderata di velluto poco più grande di loro stessi; scalciano, urlando e graffiando il coperchio della bara fino a farsi sanguinare le dita. Forse qualcuno aveva camminato sulle loro tombe, pregando e deponendo fiori, mentre poco più in basso loro soffocavano nel buio, pazzi di terrore, ancora vivi ma già morti per il mondo.

~

Adrian si era laureato in medicina ad Oxford nel 1817 col massimo dei voti, all'età di venticinque anni. Unico figlio di una ricca famiglia di mercanti, intelligente e di bell'aspetto, aveva avuto davanti a sé una carriera brillante, con la promessa di annoverare tra i propri clienti i più facoltosi personaggi della city; e forse, se fosse stato abbastanza abile, persino un lord o un duca. Ma come spesso accade anche ai più illustri degli uomini, il ragazzo si era rovinato con le sue stesse mani a causa dei vizi del bere e del gioco d'azzardo. Per appianare i debiti avrebbe potuto rivolgersi al padre, ma la natura e l'educazione borghese l'avevano reso troppo orgoglioso per supplicare denaro e perdono. Perciò si

era dato a un'attività tanto criminale quanto redditizia: il furto dei cadaveri.

Nell'Inghilterra di quei tempi le condanne a morte andavano facendosi sempre più rare, e il cappio del boia stentava a rifornire laboratori e università di corpi freschi da dissezionare. Questo creava un turpe mercato per tutti coloro che avevano lo stomaco e gli agganci necessari, e Adrian aveva entrambi. Smessi i panni del medico gentiluomo, il giovane si recava nottetempo nei cimiteri dei poveri, sottraendo i corpi dalle sepolture più fresche per poi rivenderli ad assistenti e faccendieri degli stessi professori da cui aveva appreso l'Arte di Ippocrate. La cosa filò liscia finché qualcuno – non seppe mai chi, ma sospettava di alcuni colleghi invidiosi – denunciò il fatto alle autorità. Preoccupato di salvaguardare il buon nome della famiglia, suo padre esercitò tutta la propria influenza per risparmiargli l'infamia della galera, ma Adrian non sfuggì alla vendetta sociale. Venne ripudiato da tutti, amici e parenti, colleghi ed ex professori – gli stessi a cui aveva fornito materiale fresco. Perse qualunque clientela di prestigio. Da un giorno all'altro fu come se fosse morto; ormai sopravviveva a stento, curando proprio quei poveri che in passato aveva disprezzato al punto da trafugarne i corpi. Talvolta per raggranellare qualche moneta era costretto a entrare persino nelle case di lavoro, vere e proprie galere per i disperati di Londra, segregati dal resto della società e costretti a lavori massacranti in cambio della semplice sussistenza. Sebbene non mancasse mai di maledirsi per la propria sfortuna e di maledire tutto e tutti per il modo in cui era stato trattato, Adrian non aveva smesso di bere e di giocare.

~

Quando lasciò il cimitero, la sera del quinto giorno di lavoro al Saint Lazarus, Adrian aveva ormai l'esatta misura della situazione. Gli fu subito chiaro che non poteva essere l'opera di un singolo individuo. Seppellire vive decine di persone tra le più rispettabili di Londra sotto il naso di tutti, facendola franca per anni, richiedeva una vasta organizzazione che doveva per forza includere medici, impresari di pompe funebri, becchini, fino al custode stesso del cimitero. Le vittime,

malate più o meno gravemente, si rivolgevano a un medico insospettabile: questi somministrava loro una droga che causava un profondo torpore, quindi avvisava la famiglia del decesso; a questo punto entrava in gioco l'impresa funebre. Probabilmente le vittime restavano incoscienti fino alla sepoltura.

Sarebbe stato tutto più semplice se l'ultimo anello della catena fosse stato disponibile per un interrogatorio; ma se il custode era morto – sepolto vivo, che ironia – forse c'erano altri metodi per giungere ai responsabili. Conoscendo il nome del defunto si poteva risalire fino al medico che aveva accertato il decesso. La notizia di una banda di assassini di ricchi avrebbe fatto cadere parecchie teste, suscitato un movimento di orrore e indignazione quale raramente si era visto in Inghilterra. Adrian si rendeva conto di avere tra le mani qualcosa di grosso e aveva parecchie idee per sfruttare al meglio la situazione; tutte si concludevano con un lauto assegno, una medaglia e una vita di lusso. Mai più piaghe, febbri e tosse tubercolosa. Per festeggiare il suo futuro radioso, decise di spassarsela al pub.

«Quello che davvero non riesco a capire,» disse ad alta voce, davanti al suo bicchiere di gin, «è il perché, la ragione di tutto. Non c'è mai stato un riscatto, una minaccia... diavolo, di certo i guadagni degli impresari di pompe funebri non sarebbero sufficienti a compensare il rischio. E come hanno fatto a rimanere nell'ombra tanto a lungo?»

Durante la serata c'era stato un viavai di interlocutori, ma solo con l'ultimo Adrian aveva deciso di aprirsi completamente. Quell'uomo sembrava davvero interessato al suo racconto, e gli aveva persino offerto il quarto giro. A ben pensarci, aveva qualcosa di familiare: gli pareva di averlo già visto, anche se al momento non ricordava dove. Ma forse era soltanto uno scherzo della scarsa illuminazione e del liquore da due soldi: si trovavano in un pub tra i più squallidi dell'East End, e il proprietario risparmiava sulle candele.

«Eppure qualche idea ve la sarete fatta,» lo incoraggiò sconosciuto. Teneva il suo bicchiere con entrambe le mani, ma non beveva.

In effetti Adrian se l'era fatta. «Sono troppo organizzati per essere dei delinquenti comuni, o dei pazzi. Analizziamo ciò che fanno: seppelliscono ricconi. Vivi.»

«Fatemi un esempio.»

«Sir John Carroll. Non è il tizio che si è arricchito con gli appalti delle case dei poveri?»

«Le case dei poveri, già. Dove famiglie intere vengono rinchiusate per il solo crimine di trovarsi nell'indigenza. Per non turbare la coscienza dei benestanti. Una vergogna per la nostra epoca.»

«Potete ben dirlo, io ci ho lavorato,» disse, annuendo saputamente. «Ma che dire di quel Thomas Fletcher? Anche lui ha fatto i soldi con il lavoro forzato degli internati. La moglie lanciava caramelle ai suoi cagnolini, proprio fuori dalle mura di uno degli stabilimenti, mentre i bambini guardavano dalle inferriate: sapete che solo un bambino su quattro supera i cinque anni di età, là dentro? Ma qualcuno ha sepolto vive entrambe quelle carogne. E così via.»

«Si direbbe che abbiate trovato una traccia.»

Adrian sorrise. «In effetti non è male, come idea. Una organizzazione segreta vuole vendicare i poveri di Londra e ammazza i bastardi che si sono ingrassati sulla loro pelle. Forse qualcuno che è sfuggito ai campi di lavoro, magari un parente degli internati. Altri potrebbero essersi aggiunti alla causa per semplice convinzione. In fondo, perché no? La ruota della fortuna gira per tutti. E restando in tema di metafore, persino la modalità di esecuzione denota una certa poesia. I poveri sono stati segregati e dimenticati in quelle case? I loro aguzzini sono stati sepolti vivi.»

«Sembra che li approviate.»

«Anche io sono stato rovinato dai ricchi e dai potenti. Ero un bravo medico, avrei potuto fare qualcosa di migliore che curare le verruche e i geloni delle prostitute e dei senzatetto.» E gli raccontò la propria sfortunata vicenda, concludendo: «non ho mai fatto male a nessuno, non ho mai infranto il giuramento di Ippocrate. Tutti sanno che questa faccenda dei corpi da dissezionare in fondo è una necessità: la scienza deve progredire. Sono solo degli ipocriti.»

«Ipocriti, certo. Com'è che i giornali chiamano i ladri di corpi? Resurrezionisti, mi pare. Che ironia: voi avete fatto l'esatto opposto di questi... come li vogliamo chiamare?»

Adrian ci pensò per qualche istante. «Inumazionisti?» Scoppiarono entrambi a ridere.

«Ottima scelta. Ma cosa farete adesso?»

«Voglio arricchirmi. Venderò la notizia a un giornale, farò soldi a palate. Che se la sbrighi la polizia, dopo.»

La risposta sembrò contrariare il suo compagno, che strinse la presa sul bicchiere. «Dopo tutto quello che avete detto... ne siete certo? E se invece vi fosse data la possibilità di unirvi agli inumazionisti? Di vendicarvi realmente, invece di diventare come le persone che odiate? Di eliminare questi bastardi, perché fatti simili non si ripetano mai più? Un medico sarebbe loro molto utile.»

Adrian ci pensò sopra. L'idea lo tentò, ma aveva assaggiato troppo a lungo il gustoso frutto del benessere per rinunciarvi adesso che lo vedeva tanto vicino. Lo rivoleva più di ogni altra cosa al mondo, anche se sapeva che il suo albero cresceva soltanto sul terreno innaffiato dal sangue. «Così va il mondo: i poveri sono nati per soffrire, e comunque non ha senso vendicare i morti. Cosa ci guadagnerai?»

«Già, cosa?» fece l'uomo, con un sospiro. Gettò sul tavolo una manciata di monete e chiamò l'oste. «Un ultimo giro per il mio amico.» Si alzò per andarsene.

In quel momento Adrian vide lo sconosciuto di profilo, in piena luce. Ecco chi era! Il messo comunale, quello che gli aveva portato la lettera dell'incarico... e ad aspettarlo, sotto l'arco della porta, non c'era forse l'ingegnere che aveva conosciuto al cimitero? Per un istante Adrian ebbe l'impressione di avere appena dato la risposta peggiore alla domanda più importante della sua vita; ma poi arrivò il gin.

~

Nelle settimane seguenti il cimitero venne ricostruito ed ampliato: furono aggiunte diverse cappelle signorili e nuovi lotti per le inumazioni. Le famiglie più ricche si affrettarono ad acquistarli, prima che andassero esauriti.

In quanto ad Adrian, scomparve quella notte stessa e non si presentò al lavoro il giorno successivo né fu mai più rivisto. Non fu un gran danno: il suo compito al cimitero era ormai concluso. La polizia fece qualche domanda, ma senza cavarne granché; l'ultimo a notarlo era stato l'oste, che l'aveva visto barcollare fuori dal locale un'ora prima di mezzanotte. E siccome Adrian era povero e non aveva amici né parenti che si interessassero a lui, il caso venne presto archiviato. L'intera faccenda, per così dire, venne sepolta prematuramente.

**fine**

**questo spazio può essere tuo!**

con ogni uscita raggiungiamo migliaia di lettori su Bologna e provincia  
e altre migliaia di lettori ci seguono sul web!

fino al 31 dicembre puoi acquistare gli spazi a **prezzi scontatissimi!**  
contattaci a [redazione@illettoredifantasia.it](mailto:redazione@illettoredifantasia.it)